

Giornale di Sicilia 9 Novembre 2016

Tentata estorsione ad Agrigento la Dia ferma due persone: «Chiesero assunzioni»

AGRIGENTO. La prima volta si sarebbe "presentato" come un appartenente alla famiglia mafiosa. La seconda, avrebbe chiesto l'assunzione di uno o più soggetti e la terza ed ultima volta, utilizzando sempre il "brand" di Cosa Nostra, avrebbe preteso una tangente - "come recupero credito" - da 80 mila euro.

«A presentarsi al cantiere edile dell'imprenditore è stato - ha ricostruito ieri la Dia di Agrigento, che è coordinata dal vice questore aggiunto Roberto Cilona, Liborio Militello. Su mandato, però, di Antonio Massimino».

È, dunque, per aver posto in essere, fra l'ottobre del 2015 e l'aprile del 2016, tre tentativi di estorsione aggravata che la Dia di Agrigento, ieri mattina, - su direttiva del procuratore aggiunto Maurizio Scalia e dei Pm Claudio Camilleri ed Alessia Sinatra della Procura distrettuale antimafia di Palermo - ha sottoposto a fermo gli agrigentini Antonio Massimino, commerciante, di 48 anni e Liborio Militello, 49 anni, muratore. Ad entrambi, investigatori ed inquirenti contestano l'ipotesi di reato di tentata estorsione aggravata dal cosiddetto «metodo mafioso».

A denunciare, facendo scattare quella che è stata un'inchiesta articolata, è stato l'imprenditore edile agrigentino che era impegnato nella realizzazione di una palazzina in città. Colui che, dunque, ha ricevuto, le richieste estorsive. E la Direzione distrettuale antimafia di Agrigento, con in testa il vice questore aggiunto Roberto Cilona ed il maggiore Antonino Caldarella, ha avviato le indagini documentando, stando a quanto ieri è stato ufficialmente ricostruito, con fotografie e video, i cadenzati episodi di tentata estorsione.

Massimino era stato tratto in arresto in territorio belga il 13 gennaio del 1999, in quanto raggiunto da una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dall'ufficio Gip del tribunale di Palermo, su richiesta di quella Direzione Distrettuale Antimafia, nell'ambito della cosiddetta operazione "Akragas", che aveva consentito, fra l'altro, di individuare i responsabili di ben 22 omicidi, un tentato omicidio ed un sequestro di persona. L'arresto del Massimino scaturiva - ha ricordato ieri, la stessa Dia - dalle dichiarazioni rese dal collaboratore empedoclo Alfonso Falzone, il quale, affermava che lo stesso fosse persona "vicina" alla famiglia di Cosa Nostra di Agrigento-Villaseta. Massimino venne condannato alla pena di 4 anni di reclusione per associazione mafiosa, poi confermata in appello. L'11 luglio del 2005, Massimino - prosegue la nota stampa della Dia di Agrigento - è stato arrestato, assieme ad altre persone, in prosecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal l'ufficio Gip del tribunale di Palermo su richiesta di quella Dda, nell'ambito dell'operazione «San Calogero». Con sentenza del Gup del tribunale di Palermo, nel processo celebrato col rito abbreviato, Mas-

simino è stato condannato alla pena di 15 anni di reclusione, per aver fatto parte, in qualità di promotore e organizzatore di un'associazione diretta al traffico di stupefacenti. Inoltre, veniva riconosciuta la continuazione per il reato di associazione di stampo mafioso di cui costituiva il vertice. L'altro fermato, Militello, sarebbe risultato essere - conclude la Dia di Agrigento - un fidatissimo sodale del Antonio Massimino «dal quale ha ricevuto sistematicamente ordini che ha portato regolarmente a compimento"», hanno scritto investigatori ed inquirenti.

Concetta Rizzo